UN LUOGO DI CONOSCENZA

NOVITA' IN BIBLIOTECA

13 gennaio 2017

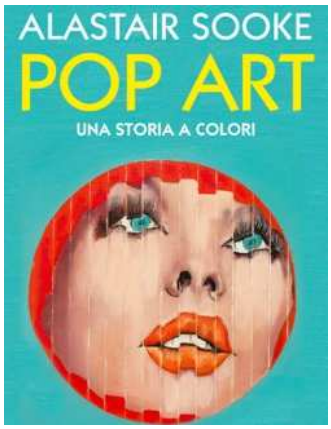
'Nzuliddu di Simone Aprile

Nzuliddu è un reportage fotografico, che racconta la vita di un'anziana coppia di contadini siciliani: 'Nzuliddu (Vincenzo) e Concettina. Con straordinaria delicatezza e rispetto, Simone Aprile è entrato nelle loro vite cogliendo, con un linguaggio e uno stile personale e contemporaneo, l'essenza della cultura contadina, per fermarla e custodirla. Le foto, scattate fra il 2009 e il 2015, raccontano il legame di 'Nzuliddu e Concettina con la terra ,attraverso il loro quotidiano, i gesti lenti della fatica e del riposo, il lavoro nei campi e i riti della casa. Il libro contiene 68 foto a colori, vanta la prefazione di Arturo Carlo Quintavalle, storico dell'arte

Giornale di bordo : autobiografia per progetti : 1966-2016 di Renzo Piano

Venti anni fa usciva la prima edizione di *Giornale di bordo*, ove venivano raccolti i progetti di Renzo Piano sino a tale data. Seguì nel 2005 un'edizione aggiornata da tempo esaurita. Questo nuovo volume non è un ulteriore aggiornamento ma, grazie ai testi dello stesso Renzo Piano, una vera e propria "autobiografia per progetti" che svela tutti i segreti e le difficoltà che stanno dietro alle meravigliose opere che Piano ha realizzato in tutti i continenti del mondo. Dal progetto definitivo della Shard di Londra alla ristrutturazione del Centro Pompidou di Parigi, dall'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston alla Morgan Library e al Whitney Museum di New York, tutti i progetti dell'ultimo decennio e i progetti in corso di uno degli architetti più famosi del mondo sono qui ampiamente rappresentati. L'illuminante testo di Renzo Piano, la riproduzione di disegni e progetti e le circa mille illustrazioni dei lavori terminati o in corso fanno di questo volume un'opera indispensabile non solo per gli specialisti, ma per tutti coloro che in un'opera di architettura riconoscono non solo la creazione artistica ma anche la presenza di un impegno sociale e la natura di una società.

«Undici anni fa usciva la seconda edizione di Giornale di bordo. Da allora molte cose sono cambiate: alcuni progetti sono diventati realtà, diversi cantieri sono stati aperti e chiusi in giro per il mondo. Il primo intento di questo nuovo volume è aggiornarvi sulle nostre avventure, perché, nonostante il passare del tempo, quello dell'architetto continua a essere un mestiere avventuroso, di frontiera, sempre in bilico tra arte e scienza, al confine tra il coraggio dell'invenzione e la prudenza della storia. E oggi più che mai mi auguro che questo libro possa avvicinare qualche giovane a questo straordinario, trasgressivo e antico mestiere che è il fare architettura». Renzo Piano



Pop art : una storia a colori di Alastair Sooke

Con tutta probabilità, la Pop Art è stato il movimento artistico più rivoluzionario dal dopoguerra a oggi. Spostando l'attenzione dalla straordinarietà al quotidiano, la Pop Art ha reso l'arte più immediata, divertente, contemporanea e vicina alle masse: un'arte che ebbe come modelli lattine di Coca-Cola, star del cinema e fumetti. A partire dalle testimonianze di alcuni grandi protagonisti, Alastair Sooke si sofferma non soltanto sulle celeberrime opere di Warhol, Lichtenstein e dei loro contemporanei, ma anche su quelle di autori che, se furono cruciali per il movimento, oggi sono per lo più dimenticati: tra questi, Marisol Escobar e la ex wrestler professionista Rosalyn Drexler.

A proposito di Davis, scritto e diretto da Joel & Ethan Coen

C'era una volta la capitale indiscussa del folk, quel Greenwich Village a partire dal quale Bob Dylan avrebbe cambiato la storia della musica. Ma questa storia comincia prima, quando la musica folk è ancora inconsapevolmente alla vigilia del boom e i ragazzi che la suonano provengono dai sobborghi operai di New York e sono in cerca di una vita diversa dalla mera esistenza che hanno condotto i loro padri. Llewyn Davis è uno di questi, un musicista di talento, che dorme sul divano di chi capita, non riesce a guadagnare un soldo e sembra perseguitato da una sfortuna sfacciata, della quale è in buona parte responsabile. Anima malinconica e caratteraccio piuttosto rude, Llewyn è rimasto solo, dopo che l'altra metà del suo duo ha gettato la spugna nel più drastico dei modi, e ha una relazione conflittuale con il successo, condita di ebraici sensi di colpa, purismo artistico e tendenze autodistruttive. Appartiene alla categoria più fragile e più bella dei personaggi usciti dalla mente dei fratelli Coen, così come il film appare immediatamente come il ritorno ad un progetto più intimo rispetto all'ultimo *Il Grinta*. E tuttavia *A proposito di Davis*, nei confini di uno spazio limitato a pochi ambienti e di una sola settimana di tempo, è una celebrazione dell'arte - della musica, ma anche e più che mai del cinema - amara e sentita, tutt'altro che contenuta. Per quanto il lavoro di rievocazione storica dell'ambiente musicale e degli ambienti in generale (è il 1961, l'anno di *Colazione da Tiffany*, qui omaggiato dalle finestre che si aprono sulle scale antincendio e da un gatto senza nome) sia uno dei protagonisti indiscussi del film, è in un una scena molto diversa che si nasconde il suo cuore. Su un palco in penombra, Llewyn canta la sua struggente ballata per il produttore. È un momento di emozione pura, al termine del quale, il potente interlocutore guarda il protagonista e sentenzia: non si fanno soldi con quella roba. E in questa chiusa comica e micidiale, i Coen dicono tutto, dell'arte e dell'industria, forse anche del loro stesso film, con la consueta ironia e il consueto cinismo. Ispirato in parte all'autobiografia *The mayor of MacDougal Street* del folk singer Dave Van Ronk, *A proposito di Davis* è anche una piccola summa del cinema precedente dei fratelli di Minneapolis, fatto di incontri enigmatici, facce incredibili, bizzarre riunioni canore attorno ad un microfono, tragicomici doppi. Perché in due è meglio.

In biblioteca:

Manhattan folk story : il racconto della mia vita di Dave Van Ronk

Quasi Grazia di Marcello Fois

Un perfetto «romanzo in forma di teatro» intorno alla figura di Grazia Deledda, l'unica donna italiana che abbia vinto il Premio Nobel per la Letteratura. Al centro, tre momenti della sua vita lontani decenni l'uno dall'altro: il giorno in cui Grazia lascia la Sardegna e tutto quello che rappresenta, il giorno in cui vince il premio piú prestigioso al mondo e il giorno in cui un dottore la guarda negli occhi per trovare parole che non facciano troppo male. In mezzo, la vita tutta. Ed è seguendo con calore quella vita che questo libro non smette mai d'interrogarsi (e d'interrogarci) sulla scrittura, l'amore coniugale, il ruolo della donna e il senso del fare artistico.

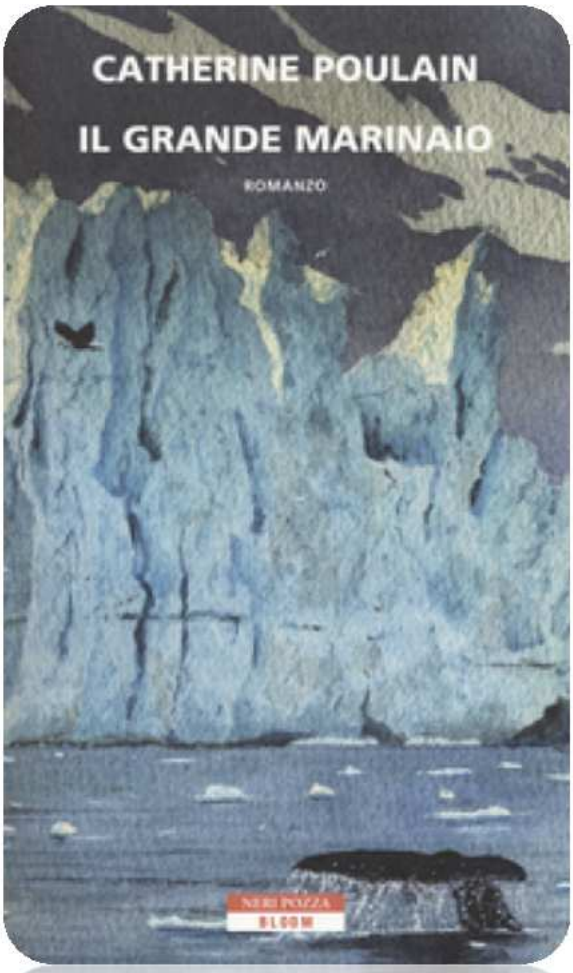
I racconti di Daniele Del Giudice

Negli anni '80 e '90 quando usciva un libro di Del Giudice era un evento per critici e lettori, in Italia e all'estero, e ancora oggi per tanti scrittori stranieri (ad esempio McEwan e Carrère) rimane lui l'autore italiano con cui confrontarsi. Qui vengono raccolti tutti i suoi racconti. Se teniamo presente che la narrativa breve può essere considerata la quintessenza dell'idea di letteratura di Del Giudice, questo volume è una via naturale per rileggerlo e riconoscere appieno il fascino della sua scrittura.

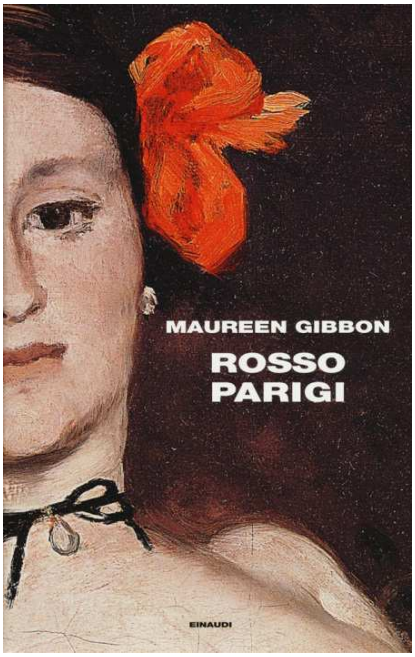
"C'è un'utopia malinconica nei racconti di Del Giudice. Si trova in una scena ricorrente: qualcuno comunica a qualcun altro la sua passione conoscitiva; e, nel farlo, trova nell'altro una rispondenza, una condivisione; suscita una curiosità viva, sincera. Di conseguenza, la relazione a due è la più vera, perché solo nelle relazioni a due si può fondare la fiducia necessaria per aprirsi a vicenda una soglia, e ospitarsi l'un l'altro. Ma questo tipo di fiducia - è la prima sorpresa che procurano questi racconti - non consiste nel comunicare una situazione interiore; al contrario, il suo contenuto è qualcosa di esterno. Non si fa una confidenza intima, non ci si racconta un segreto ma si descrive un oggetto, un mestiere, una caratteristica tecnica: i particolari di un quadro, la polvere, … .Il rapporto fra due persone ha bisogno di una triangolazione: i loro sguardi debbono convergere su una cosa messa a fuoco in comune. È questa la scena primaria dei racconti di Del Giudice: ed è anche la loro scena ultima, perché lì convergono non solo gli sguardi e gli interessi cognitivi, ma soprattutto i desideri, le attrazioni, le destinazioni sognate dai protagonisti."
dalla prefazione di Tiziano Scarpa

Il grande marinaio di Catherine Poulain

Catherine Poulain è nata nel 1960. Ha lavorato in un conservificio di pesce in Islanda, come raccoglitrice stagionale di frutta in Francia e in Canada, come barista a Hong Kong, come operaia negli Stati Uniti,… Ne *Le grand marin* racconta i dieci anni vissuti a bordo di una nave in Alaska: mani spaccate dal sale, temperature polari, convivenza non sempre facile con i marinai.



E' l'avventura che Lili ha sempre sognato: lasciare gli agi della sua famiglia benestante nel sud della Francia e andare a lavorare su un peschereccio in Alaska. Con uno zaino in spalla, e nelle orecchie una canzone di Jacque Brel, quando Lili arriva nel porto dell'isola di Kodiak e si imbarca sul Rebel non ci mette molto a capire che sarà più dura del previsto. Lili è preparata alle temperature rigide, ma non sa che il sale le farà crepare le mani e le labbra. Non sa che gli equipaggi dei pescherecci sono composti da maschi rudi e violenti come uomini primitivi. Lo shock è brutale e Lili si accorge subito che non sta più lottando per imparare un lavoro, o per dimostrare qualcosa a sé stessa, ma solo per sopravvivere. Un giorno sulla Rebel si imbarca Jude, «il grande marinaio», un veterano della pesca con il palamito. Jude è un uomo dal fascino magnetico nel cui petto albergano inattese violenze e altrettanto inattese tenerezze. Lili si accorge di essere spaventata e al contempo attratta da quel colosso schivo e silenzioso. Ma innamorarsi di lui significherebbe rinunciare alla vita nomade e libera che desidera da sempre. Catherine Poulaine riporta in vita il grande romanzo d'avventura, consegnandoci un'epica storia di ricerca esistenziale e, nello stesso tempo, un magnifico romanzo sulla condizione umana.



Rosso Parigi di Maureen Gibbon

Parigi, 1862. Una ragazza con dei provocanti stivaletti verdi sta disegnando il gatto che dorme dentro una bottega quando l'avvicina un uomo, misterioso e affascinante, che la fissa. Poi le chiede se può prendere il disegno e con pochi tratti sicuri riesce a infondervi la vita. Lui è Édouard Manet, lei Victorine Meurent. Questo incontro cambierà la loro vita. All'inizio Manet stabilisce un torrido ménage à trois con Victorine e la sua coinquilina, ma presto la relazione diventa qualcosa di più e lei gli chiede di scegliere. Così la diciassettenne Victorine si immerge nella Parigi degli impressionisti, dei café della bohème viziosa e sentimentale di Baudelaire, dei circoli dei canottieri dipinti da Renoir, delle soffitte romantiche e degli atelier più promiscui. Narrando la storia di Victorine, la musa di Manet, la donna che gli farà da modella per tanti suoi capolavori - da Colazione sull'erba a Olympia, Maureen Gibbon ha scritto un romanzo sensuale come i colori di una tavolozza impressionista: il racconto dell'educazione artistica e erotica di una giovane donna avida di vita, affamata dei colori della felicità e delle gioie del corpo.

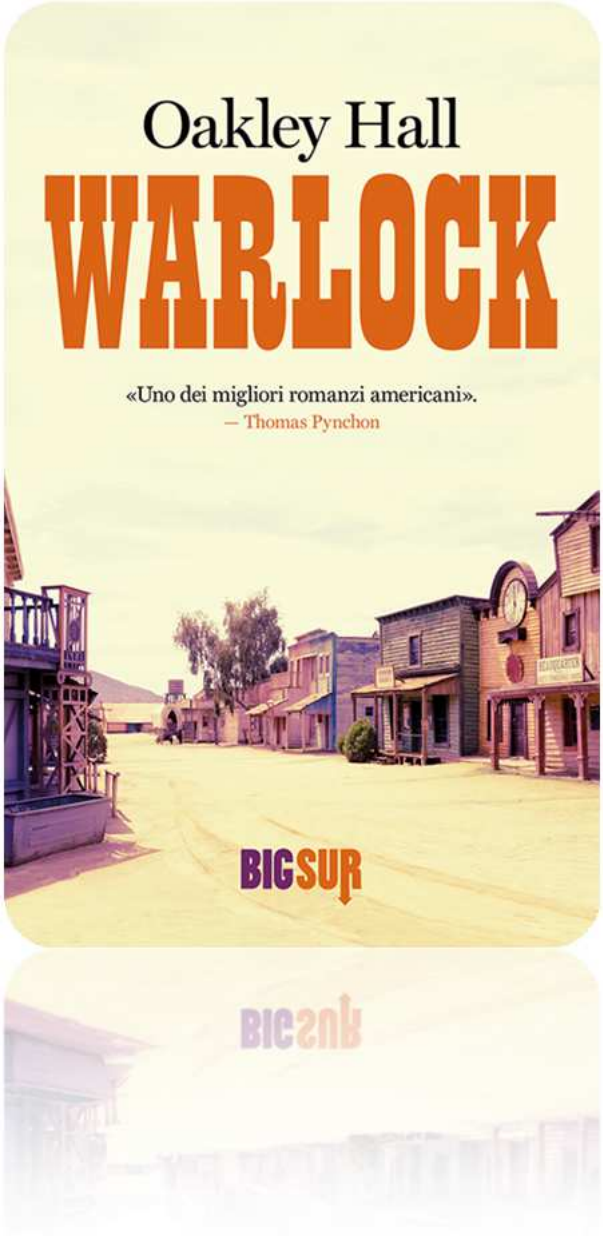
Prima di perderti di Tommaso Giagni

Giuseppe si è ucciso gettandosi dal balcone. C'era da aspettarselo da un frustrato, uno che, dopo le utopie giovanili, si era adagiato a vivere all'ombra del suo ambiente, pur di goderne i privilegi. Così almeno la pensa Fausto, il figlio. Un trentenne brillante e di successo, che disprezza lo stile di vita della propria famiglia. Fausto decide di disperdere le ceneri del padre alla periferia di Roma, ma quando versa il contenuto dell'urna se lo ritrova davanti, riapparso come il fantasma dell'*Amleto*. Giuseppe non vuole vendetta, è lì per una sfida a duello con il figlio. Questa è l'ultima occasione che i due hanno per parlarsi davvero, per dirsi tutto ciò che pensano l'uno dell'altro. Con durezza e lealtà. E con amore.

Prima di perderti è l'elaborazione di un rimorso, la fatica di ripercorrere la strada dell'incomprensione, nel tentativo disperato di dare un senso alla morte; ma soprattutto, il racconto di una storia d'amore tra padre e figlio. Diego De Silva

Warlock di Oakley Hall

Siamo nel 1880 e nella cittadina di Warlock imperversa un'anarchia generalizzata dovuta allo scorrazzare di bande di cowboy razziatori, all'espansione di *saloon*, giocatori d'azzardo, prostitute, alla lotta tra i minatori e i loro scorretti capi-padroni. Il comitato cittadino, sostituto di un organo ufficiale che possa ristabilire l'ordine e la legge, decide di finanziare un *marshal* privato. Viene ingaggiato Clay Blaisedell, silenzioso pistolero con le Colt dal calcio dorato, dedito a far rispettare le regole, uomo coerente con se stesso e in cerca di una strada che possa fargli dimenticare i propri fantasmi. Ma *Warlock* è molto di più di un semplice romanzo western. Oakley Hall riesce nella difficile operazione di scrivere un autentico affresco, una struggente, dura e polverosa storia corale, dove i confini dei sentimenti, così come la frontiera che fu, traggono forza per diventare mito proprio nel concetto di labilità. Non ci sono buoni e non ci sono cattivi. Ci sono gli uomini e le donne, sporchi di polvere, a volte pavidi, a volte coraggiosi, ottusi, turbolenti, spregiudicati, coraggiosi, spietati. Ci sono giudici alcolizzati, minatori che gridano alla rivalsa sociale, assassini pronti a sacrificarsi per un amico, commercianti con opinioni che cambiano a seconda della luce del giorno, prostitute in cerca di vendetta, vendicatori in cerca di una morte epica. *Warlock* è un fiume in piena, abitato da una rinfrancante letteratura. Pubblicato per la prima volta nel 1958 e finalista nello stesso anno al premio Pulitzer, Warlock è un classico del western «revisionista»: un romanzo epico che esplora con originalità il mito fondativo della Frontiera americana.



Da Warlock venne tratto il film omonimo del 1959, con Henry Fonda, Richard Widmark e Anthony Quinn.

Stirpe selvaggia di Eraldo Baldini

In una nostrana Macondo, abitata da braccianti, boscaioli, carrettieri e da personaggi bislacchi e selvatici come il luogo in cui vivono, due ragazzi diventano amici inseparabili e ostinati nemici, sullo sfondo dei grandi eventi che segnano la storia del secolo scorso.

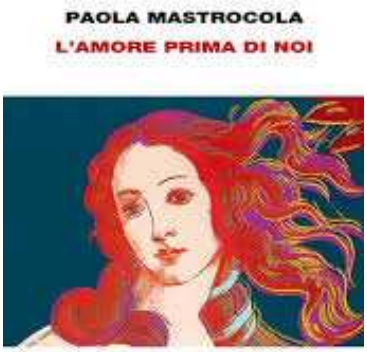
Valrupa, paesino della collina romagnola, primi '900. Amerigo, dieci anni, è il figlio illegittimo di Angela, lavandaia e cameriera per i possidenti locali. La madre l'ha chiamato così perché l'ha partorito sul piroscafo che dall'America la riportava in Italia. Quando Buffalo Bill fa tappa a Ravenna con il suo Wild West Show, Angela sostiene che era stato lui a metterla incinta, a Chicago, e vorrebbe fargli conoscere il figlio, ma l'eroe del West non accetta di incontrarli. Questo rifiuto spinge il già ribelle Amerigo a schierarsi per sempre «dalla parte degli indiani». Michele, dieci anni anche lui, è figlio di un contadino cattolico e conservatore, tra i pochi a possedere le terre che lavora. Innamorati entrambi di Rachele, Michele e Amerigo saranno compagni e avversari per tutta la vita. Dalla Prima guerra mondiale al Ventennio e fino al '45, le loro vicende si intrecciano a quelle dell'Italia: le lotte di classe, i movimenti sindacali, l'ascesa e il declino del fascismo.

Uno scandalo bianco di Nicola De Cilia

Angelo Cossalter viene dal miglior cattolicesimo sociale, è un uomo di fede profonda e impegnato fin da giovane nella politica per la sua comunità in un paese del Veneto. Quando, verso la fine degli anni '70, viene coinvolto in uno scandalo finanziario, è tutto il suo universo di valori a essere travolto insieme alla sua famiglia. Angelo lotterà con tutte le sue forze, metterà in gioco il suo prestigio e ciò che ha di più caro, ma sarà costretto a fare i conti con il male e la menzogna, con l'inganno e il tradimento; insieme dovrà constatare la profonda mutazione del mondo rurale mentre nella società e in politica si affermano nuovi protagonisti spregiudicati e cinici. Di fronte alla tempesta che gli sconvolge la vita, con il venir meno di ogni certezza, Angelo dovrà per ultimo fare i conti con il silenzio di Dio, per approdare dolorosamente alla rivelazione del suo destino.

Tre volte noi di Laura Barnett

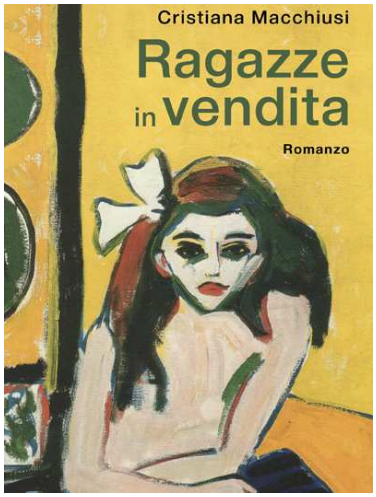
La storia di Eva e Jim che si incontrano in modo fortuito: i capitoli alternano tre versioni della loro vita: si innamorano e si sposano; si sposano e poi si separano; prendono strade diverse. Un racconto di possibilità che scorre dagli anni '60 ad oggi e ci dice che anche le scelte più insignificanti possono cambiare il corso della nostra vita.



L'amore prima di noi di Paola Mastrocola

"Come già sapevano Platone e Vico, i miti utilizzano un linguaggio figurato e metaforico per raggiungere verità essenziali in modi facilmente accessibili: racconti favolosi, archetipi con i quali gli uomini, travolti da forze incontrollabili, cercano di dare un senso al proprio precario stare al mondo. Che i miti, quelli veri (non quelli fasulli d'oggi, gestiti dal marketing) parlino di noi e a noi, e le scienze dell'anima vi possano attingere materiali illuminanti, è parso chiaro a tanti autori del '900, da Rilke a Kerényi, da Jung a Graves e Hillman, da Borges a Dürrenmatt e Cortázar, da Detienne a Vernant e Vidal-Naquet, Pavese, Calasso…

Alla loro sterminata polivalenza attinge adesso anche Paola Mastrocola. Nel suo nuovo libro, dal suggestivo titolo L'amore prima di noi, ha messo a frutto una sua passione ventennale e trovato un timbro di voce cui il lettore si abbandona subito con piacere. Motivo conduttore l'amore nelle sue varie, perturbanti declinazioni, tutte nel segno di un destino doloroso che piomba dall'alto: predazione (Europa, Persefone), ombra (Orfeo e Euridice, Elena, Eco e Narciso), ossessione possessiva (Pasifae, Fedra), fuga (Apollo e Dafne), sguardo (Psiche, Atteone), divieto infranto (Adone), viaggio compulsivo (Teseo e Arianna, Giasone e Medea), segreto (Ares e Afrodite), dono (Cassandra, Calipso). …" Ernesto Ferrero



Ragazze in vendita di Cristiana Macchiusi

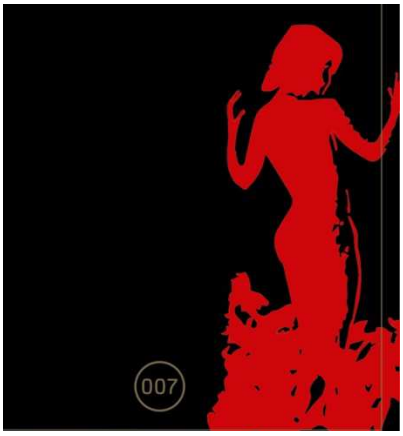
Cristiana Macchiusi è magistrato dal 1997. Dopo aver prestato servizio in Sicilia per molti anni, è tornata a Roma, dove attualmente è sostituto procuratore. Si occupa da sempre di reati che coinvolgono le "fasce deboli", dunque di prostituzione minorile, violenze sessuali e pedofilia. Ha curato l'indagine delle "baby-squillo" dei Parioli che ha fornito lo spunto iniziale per questo romanzo.

Chiara Costanza, magistrato, è da poco entrata in servizio alla Procura di Roma e così, mentre tutti sono in ferie, in un agosto rovente è lei a trovarsi per le mani un brutto caso. Una madre disperata ha scoperto una verità terribile riguardo alla figlia appena adolescente: si è cacciata in un giro di prostituzione e ha coinvolto anche l'amica del cuore. Tutto avviene nei quartieri bene dell'Urbe, in un deserto morale che non guarda in faccia i giovanissimi volti delle due ragazzine e in cui a contare è solo la fame di denaro. Tutto questo riporta il magistrato Chiara Costanza a un trauma della sua giovinezza trascorsa a Genzano, nei Castelli Romani, tra le leggende del lago della dea Diana e la ferocia degli anni di Piombo. Ma questo brutto caso di anime in vendita sarà inaspettatamente l'occasione per rimarginare le ferite del passato.

Venere in pelliccia, un film di Roman Polanski

Thomas è un regista teatrale alle prese con l'ostico adattamento del romanzo erotico dello scrittore austriaco Leopold von Sacher-Masoch che nell''800 scandalizzava le coscienze puritane con una storia d'amore inusitata, di un uomo annichilito e sottomesso alla dominazione della donna. Mentre è al telefono a sfogare misoginia e frustrazioni di una giornata alla ricerca della Wanda Von Dunajev perfetta, arriva lei, Vanda, sboccata e svampita, a chiedere un'audizione, vestita da una scollacciata guaina di pelle e il collo adornato da un collare per cani. Quello che si innesca da lì in poi è un meccanismo familiare per Polanski che torna a frequentare, dopo "L'uomo nell'ombra" e "Carnage", quei territori che gli hanno fatto guadagnare un posto nella storia del cinema. Ciò che facilita il lavoro del regista è che "Venus in Fur" è drammaturgia perfettamente polanskiana: il ribaltamento dei ruoli, il crescendo erotico, lo sfasamento di realtà e finzione, l'ambiguità che sovrasta le certezze sono - difatti - l'orditura di una poetica che Polanski ha tessuto durante una carriera cinquantennale. Ma la seduzione principale viene dalla possibilità di adattare la pièce girando interamente in uno spazio chiuso - un fatiscente teatro parigino - con solo due attori. Lo spazio chiuso è per Polanski il perimetro entro cui la natura umana, quella inconscia e malcelata, inizia a galleggiare in superficie risospinta dalle correnti della conflittualità intrinseca agli individui; è l'homo homini lupus che si concreta tra quattro mura, mentre appena là fuori continua a scorrere la società, i suoi condizionamenti, le sovrastrutture, la corruzione dell'identità. Il dramma da camera è, dunque, il genere entro cui Polanski estrinseca più coerentemente le sue ossessioni. Dal momento in cui i protagonisti cominciano a leggere il copione insieme ha il via una scomposizione infinita dei ruoli: Vanda-diventa-Wanda Thomas-diventa-Severin Vanda-diventa-Severin e Thomas-Vanda. I rapporti di dominio si sovvertono, sia durante l'interpretazione del testo di Masoch, sia nel duetto tra regista e attrice: Thomas passa dall'avere il ruolo dominante del regista a essere sedotto e soggiogato da Vanda. Polanski scombina l'ordine degli addendi e il risultato cambia perché si dirama nella molteplicità, il reale è un gomitolo inestricabile, lo spettatore è smarrito, non sa afferrare la verità e disconnetterla dal sogno. E' il protagonista la vittima di un carnefice donna? Oppure è lei-Vanda a essere stata condotta verso la volontà di chi ricerca il piacere in una forma di sottomissione edonista? - si chiede la protagonista del romanzo di Masoch. È un sottile gioco di rimandi, questo, che potrebbe continuare all'infinito e che il regista si diverte ad assecondare, probabilmente anche nella scelta di Mathieu Amalric, così somigliante al giovane Polanski. Un film che intuisce l'assurdo attraverso l'ironia e cala lo spettatore nell'ambiguità, in un'atmosfera inquieta degna del miglior Polanski.

In biblioteca: **Venere in pelliccia di Leopold von Sacher-Masoch**



Il Dottor No di Ian Fleming

Dopo cinque romanzi, Ian Fleming confessò al suo amico Eric Ambler di avere finalmente capito quali fossero gli ingredienti base per una delle sue (delle loro) storie: «ragazze nude, spie, e armi nucleari», meglio se ospitate sulla stessa isola. Di isole adatte al sesto episodio di 007 Fleming ne aveva visitate parecchie, e la più attraente era senz'altro Great Inagua, nelle Bahamas: colonie di uccelli rari protetti dalla Audubon Society, grandi paludi, mangrovie, granchi giganti assai temibili – e guano ovunque. Anche la trama era già pronta, bastava prendere un trattamento per la televisione americana di qualche anno prima, mai realizzato, in cui Fleming aveva ipotizzato che una misteriosa, potentissima organizzazione criminale possedesse apparecchiature in grado di deviare i missili intercontinentali americani. Bisognava solo trovarle un capo, magari prestandogli qualche tratto di un cattivo per antonomasia, il dottor Fu Manchu, e il gioco era quasi fatto. Cosa mancava? Ah già, le ragazze nude, almeno una. Be', qui Fleming giocava sul sicuro, tanto da potersi permettere di non aspettare gli arzigogolati rituali di accoppiamento del suo 007, presentandoci Honeychile, appena uscita dall'acqua, nella stessa veste in cui, da allora, è impossibile non continuare a immaginarla.

Corri, coniglio di John Updike

Harry «Coniglio» Angstrom, ex campione di basket del liceo, abbandona la moglie e il figlio piccolo spinto da un impulso improvviso. Harry ha ventisei anni, è immaturo ed egoista, un adulto bambino incapace di prendersi le sue responsabilità. Ma, nella sua erratica fuga da una vita mediocre, lo guida un profondo desiderio di libertà. E la sensazione, radicata e perturbante come una fede, di essere nel giusto, che qualcosa di più grande vigili su di lui, destinandolo alla salvezza. E sono questo desiderio e questa certezza a farcelo sentire simile come un fratello e a fare di lui un simbolo dell'America. Torna, in una nuova versione, il capolavoro che ha rivelato John Updike come uno dei più importanti scrittori del XX secolo.

Svanito nel nulla di Horatio Winslow & Leslie Quirk

Horatio Gates Winslow, vissuto tra il 1882 e il 1972, scriveva poesie e racconti. Leslie W. Quirk, vissuto tra il 1882 e il 1960, scrisse molti romanzi e racconti, specialmente per ragazzi. Dal loro incontro nacque una unica, ma fortunatissima esperienza per un romanzo giallo scritto a quattro mani, *Svanito nel nulla,* da molti considerato un vero capolavoro. Fa parte a buon diritto dei classici del giallo che riguardano il " delitto impossibile" e è stato inserito nella classifica dei " delitti della camera chiusa" che comprende i 50 migliori volumi che hanno sviluppato questo tema. Il romanzo rappresenta un punto di svolta importante nella storia del *mystery*: per anni conosciuta ed apprezzata esclusivamente nel ristretto campo degli appassionati di *locked room mystery*, l'opera di Winslow e Quirk attinge ad una quantità di modelli eccezionalmente vasta, ha punti di contatto con la *detection* classica, con *l'hard-boiled* e con la letteratura fantastica, e finirà con l'essere un testo di riferimento per molti scrittori. La storia è narrata in prima persona dal professor Nollins, studioso di criminologia e allievo del Dr. Klotz. L'intreccio ruota attorno a due figure tipiche dell'immaginario: un assassino imprendibile, chiamato "Lo spettro di Salem" per le sue sovrumane abilità nello sfuggire alla polizia e il Dr. Klotz, criminologo, uno dei più bizzarri, assurdi ed eccentrici investigatori della storia della narrativa poliziesca. Capo del dipartimento di criminologia all'Università del Wisconsin, Klotz è tutt'altro che un *gentleman*: il suo ego fa sì che ami smascherare ciarlatani, medium, maghi da strapazzo o spiritisti, sempre concludendo il tutto con un atteggiamento di sfrontata superiorità. Dopo numerosi tentativi falliti finalmente Klotz riesce a catturare "lo spettro", che tuttavia, una volta rinchiuso in prigione, riesce nuovamente a fuggire tramite modalità del tutto sconosciute, avvalorando l'ipotesi che sia dotato di poteri sovrannaturali. Poco tempo dopo l'uomo trova la morte in un disastro ferroviario e, dopo il riconoscimento del corpo, viene sepolto nel cimitero di Blenheim. Gli avvenimenti prendono una piega inaspettata quando, nel corso di un esperimento di spiritismo, Klotz riceve un bizzarro messaggio dello "spettro" che gli ordina di tornare immediatamente a casa. Lì, la domestica terrorizzata lo informa di aver sorpreso un giovane che è poi svanito nel nulla. Così come è sparito un prezioso anello con un cammeo. Quando Klotz fa esumare la salma del criminale, la bara viene trovata sigillata, il cadavere è al suo posto, ma… al dito porta l'a-nello rubato. Gli eventi che si susseguono sono quanto di più ambizioso un autore di *mystery* abbia mai tentato in un solo romanzo: sedute spiritiche, apparizioni e sparizioni da luoghi sorvegliati da parte di un imprendibile fantasma, fluenti digressioni sull'illusionismo, la storia della magia … fino ad un delitto di camera chiusa che nessuno può avere commesso.

L'uomo che fu giovedì : un incubo di Gilbert K. Chesterton

Lucian Gregory è un poeta, e come se non bastasse, è un anarchico. Un anarchico di quelli vecchio stile, tipo primi del '900, di quelli insomma che tiravano bombe e scatenavano guerre uccidendo arciduchi. Ma nessuno lo prende sul serio, anzi, come dice lui stesso, le signore del vicinato gli affiderebbero senza esitazione i loro bambini. Gregory mal sopporta l' accondiscendenza di cui è fatto oggetto, e una sera, dopo un'animata discussione con un conoscente, Gabriel Syme, decide di scoprire le carte, e di condurre quest'ultimo (dopo avergli fatto promettere di mantenere il segreto) a una riunione del Consiglio Centrale Anarchico. Pessima idea. Mentre attendono di essere ammessi, anche Syme chiede all'amico di mantenere un segreto: Gregory dà la sua parola d'onore e Syme gli rivela di essere un agente di Scotland Yard. Da questa rivelazione prende il via *L'Uomo che fu Giovedì*, un curioso giallo metafisico dello stesso autore dei racconti di Padre Brown, G.K. Chesterton.

I paradossi del signor Pond di Gilbert K. Chesterton

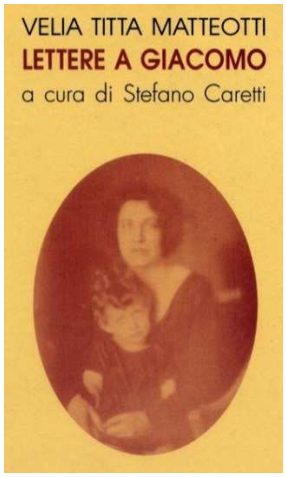
Per quanto pubblicata postuma nel 1937, *I paradossi del signor Pond* non è di certo un'opera minore. In otto racconti pieni di suspense, l'autore presenta la figura di un detective dilettante tra le più godibili della letteratura poliziesca: un «ometto pacato», almeno in apparenza, che conosce benissimo il mondo e possiede la straordinaria capacità di elaborare deduzioni perspicaci e formulare, grazie al suo prezioso intuito, precise ipotesi investigative. Al signor Pond piace anche fare osservazioni casuali che sembrano contenere flagranti contraddizioni. Dietro ciascuno dei suoi paradossi si cela però un misterioso e avvincente racconto, squisitamente narrato. Il lettore viene ad esempio messo a parte delle vicende di un maresciallo dell'esercito prussiano che vede fallire il suo progetto perché «due suoi soldati hanno eseguito i suoi ordini»; o di due uomini «a tal punto d'accordo che uno di essi uccise l'altro»; o ancora di una matita «relativamente rossa» che tracciava «segni neri»; oppure di un uomo «troppo alto per essere visto». La verità, sembra dire Chesterton, non è sempre quella che appare e il mondo, e la vita, vanno visti da prospettive diverse e, soprattutto, mai giudicati troppo in fretta.

Rashomon, regia di Akira Kurosawa

Negli anni ’50 un vento nuovo cominciò a soffiare da Oriente investendo la cinematografia mondiale: un regista sconosciuto come Akira urosawa riuscì a presentare al Festival del Cinema di Venezia il suo ultimo film intitolato *Rashomon*. Un film rivoluzionario per quanto riguarda la scrittura narrativa che non segue un ordine cronologico predefinito né una rigida gerarchia: il film ha scardinato uno dei precetti chiave del cinema classico aprendo le porte alla disomogeneità temporale tipica del cinema moderno.

Il film trae spunto da un racconto dello studente ventitreenne Ryūnosuke Akutagawa che, dopo una delusione d’amore, pubblicò nel 1915 su una rivista un suo racconto breve intitolato proprio come il film: *Rashomon*. Solo nel 1922 scrisse invece un racconto completo intitolato *“Nel bosco”* che, fino ad oggi, è considerato il capolavoro della sua produzione. Kurosawa prese spunto da quest’ultimo ampliandolo però in alcune parti. Il film riflette maestosamente sulla relatività e sulle innumerevoli facce che la verità mostra al mondo; e lo fa in chiave storica, calando i suoi personaggi nel Giappone medievale e feudale.

Un boscaiolo, un monaco e un vagabondo si interrogano su una vicenda, l'assassinio di un samurai e lo stupro di sua moglie per mano del bandito Tajômaru, che li ha coinvolti come testimoni. Mentre si susseguono le dichiarazioni dei protagonisti davanti a un tribunale sulla loro versione dei fatti, la verità anziché emergere sembra vieppiù allontanarsi. Kurosawa riflette sulla natura dell'uomo e sulla sua inclinazione alla menzogna, guidata da un esasperato spirito di autoconservazione. A contare non è mai il senso di verità o di giustizia, ma la salvaguardia del proprio tornaconto e di un miserrimo particulare, tale da portare - è il caso del personaggio del samurai - a mentire anche post mortem pur di difendere il proprio onore. Ma se questo è già l'apologo originario di Akutagawa, risultato della messa in scena di tre versioni - tutte discordanti e tutte false - della stessa storia, Kurosawa vi aggiunge una nuova valenza, in cui la riflessione si estende a un'ulteriore menzogna, quella dell'immagine e del cinema come suo strumento principe. Le versioni dell'assassinio non si limitano ad essere raccontate dai personaggi, infatti, ma sono offerte alla visione del pubblico come se si trattasse di realtà oggettiva e indiscutibile; ciò che si vede dovrebbe tradursi in ciò che è, anziché rivelarsi mutevole nei contenuti e nello stile. Grazie alla recitazione espressionista e sovraccarica di Mifune Toshirô e degli altri protagonisti, emerge con la dovuta forza il divario tra l'idealizzazione figlia del racconto e il crudo squallore di una realtà caotica e fallace, in cui sono paura, ansia e goffe emozioni fuori controllo a governare istinti e dinamiche interpersonali.



Lettere a Velia di Giacomo Matteotti

Pochi documenti hanno l'eloquenza dei carteggi – di certi carteggi – nel parlarci di uomini e cose del passato: soprattutto quando si tratti di lettere davvero private, che nessuno avrebbe dovuto vedere, oltre il destinatario. Difficile, se mai, è saperle leggere, quelle lettere, con la debita discrezione; più difficile ancora saperle interrogare, e intenderne le intenzioni e i sensi riposti, e apprezzarne il valore, e interpretarle nei loro contesti. Le lettere di Giacomo Matteotti alla moglie, a Velia, dagli anni di fidanzamento al tragico 1924 costituiscono, appunto, un documento eccezionale per comprendere in profondità la sostanza umana di lui, e spesso, quasi in trasparenza, i modi di sentire e di reagire di lei. Ma aiutano anche a mettere adeguatamente a fuoco comportamenti politici e, in prospettiva, situazioni drammatiche della vicenda italiana fra la prima guerra mondiale e il fascismo.

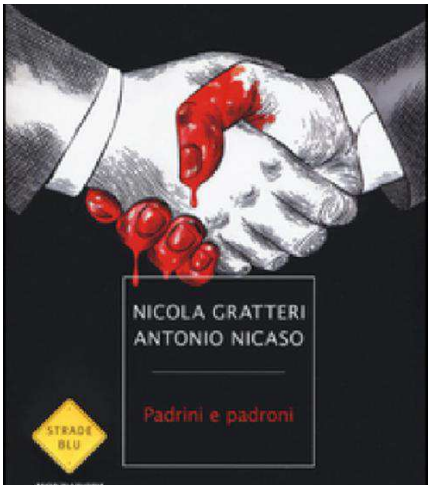
Lettere a Giacomo di Velia Titta Matteotti

Il libro raccoglie tutte le lettere scritte da Velia Titta Matteotti, sorella del baritono Titta Ruffo, a Giacomo Matteotti, sposato nel 1916.

"In una delle primissime lettere (era l'ottobre del 1912, sembrava impossibile prevedere tutto il futuro) Velia scriveva *'Come si soffre, Dottore, quando si ha pieno il cuore e bisogna sorridere. Ma dovesse costarmi la vita io vorrò perdermi tutta nell'amore che avrò sempre per lei'.* Intuiva già perfettamente che unirsi a Matteotti significava amare e soffrire fino in fondo; e non si ritrasse mai indietro". (dall'Introduzione di Sebastiano Timpanaro).

Umana pienezza e ruolo politico-culturale di Salvatore D'Albergo nella storia sociale politica e culturale d'Italia, a cura di Arianna Roggeri

Salvatore D'Albergo, docente di Diritto pubblico alla facoltà di Economia e scienze politiche all'università di Pisa, muore il 4 ottobre 2014. Questa pubblicazione raccoglie gli atti dell'assemblea pubblica tenutasi a Bologna nello stesso anno per ricordarne e onorarne la figura di indomito combattente per la democrazia e di intellettuale organico del movimento operaio; comprende inoltre testimonianze e ricordi di intellettuali, di dirigenti sindacali e di militanti di base; nonché un'appendice con alcuni suoi saggi. Uomo di grande e straordinaria intelligenza, cultura e memoria, D'Albergo ha avuto un importante ruolo intellettuale, culturale e politico nella storia dell'Italia e del movimento operaio e democratico; ha lasciato un grande insegnamento e un ancor più indimenticabile esempio di onestà intellettuale oltre che personale, di impegno irriducibile e indisponibile ad ogni mistificazione nel campo del pensiero come dell'azione, nell'irrefutabile nesso e rapporto, da lui sempre perseverato, tra teoria e prassi.



Padrini e padroni : come la 'ndrangheta è diventata classe dirigente di Nicola Gratteri, Antonio Nicaso

Il saggio racconta come la 'ndrangheta sia diventata classe dirigente, grazie ai contatti con le forze governative e le logge massoniche, già nel 1869. "È un libro che contribuisce a riscrivere la storia della 'ndrangheta", spiega Nicaso, uno dei massimi esperti di 'ndrangheta al mondo. Con lui Gratteri, procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro, nonché uno dei magistrati più esposti nella lotta alla 'ndrangheta. Le analogie con il passato sono tante in questo libro. A dimostrazione che poco è cambiato, ma soprattutto che dalle esperienze passate non si è tratto nessun insegnamento. Nel 1908, scrivono gli autori, un tragico terremoto divora Messina e Reggio Calabria. Si stanziano quasi 190 milioni di lire per la ricostruzione, ma la presenza nella gestione dei fondi anche di boss e picciotti - molti dei quali tornati dall'America per l'occasione - causerà danni gravissimi, sottraendo risorse preziose, trasformando le due città in enormi baraccopoli e dando vita a un malcostume ormai diventato abituale. "Lo stesso scenario - si legge nel libro - che si ripeterà, atrocemente, cent'anni dopo, nel 2009, con il terremoto dell'Aquila. Mentre la gente moriva, in Abruzzo c'era chi già pensava ai guadagni. E ancora, nel 2012, nell'Emilia che crolla la mafia arriva prima dei soccorsi. In Piemonte, la 'ndrangheta era riuscita a infiltrarsi nei lavori per la realizzazione del villaggio olimpico di Torino 2006 e in quelli per la costruzione della Tav nella tratta Torino-Chivasso". "La corruzione, l'infiltrazione criminale, i legami con i poteri forti - occulti, come le logge segrete, e non, come la politica sul territorio e a tutti i livelli, fino ai più alti - sono oggi parte di una strategia di reciproca legittimazione messa in opera da decenni da tutte le mafie e in particolare dalla 'ndrangheta". "Già nel 1869", spiega Gratteri, "le elezioni amministrative di Reggio Calabria erano state annullate per le evidentissime collusioni 'ndranghetiste. Il primo caso di una serie di episodi che nei decenni hanno segnato l'intera penisola, arrivando fino a Bardonecchia, in Piemonte, nel 1995, e a Sedriano, in Lombardia, nel 2013". "Lo scambio di favori fra criminalità e certa parte della politica - denunciano gli autori - è continuo e costante, il ricatto reciproco un peso enorme sulla cosa pubblica, con ripercussioni su tutti i settori, dalle opere pubbliche alla sanità, dal gioco di Stato allo sport. "Il calcio è popolare e ha bisogno di investimenti", aggiunge Nicaso. "E le mafie, da tempo, si sono accorte delle sue potenzialità, non mancando di sfruttarle, come dimostrano le recenti inchieste giudiziarie". Nel libro si parla anche dei ricorrenti disastri ambientali, del consumo dissennato del territorio, del degrado di opere e servizi che, purtroppo, non sembrano più scalfire l'opinione pubblica. "In Italia l'incompiutezza è diventata risorsa, strategia di arricchimento per cricche e clan, mangime senza scadenza per padrini e padroni", scrivono i due autori nell'introduzione.

Il tradimento : globalizzazione e immigrazione, le menzogne delle élite di Federico Rampini

Immigrazione e globalizzazione sono i fenomeni sotto accusa, così come il grande tradimento delle élite, avvenuto quando abbiamo creduto al mantra della globalizzazione e teorizzato i benefici delle frontiere aperte, mentre per milioni di persone l'euro e l'austerity erano sinonimi di fallimento. E' proprio sull'élite che l'Autore concentra la sua critica impietosa. Il pensiero politically correct, dominante fra i tecnocrati, le élite e tanta parte della sinistra di governo, ha considerato positivo per definizione tutto ciò che è sovranazionale: trattati di libero scambio, organizzazioni multilaterali, apertura a una società multietnica. Salvo poi a scoprire che le forze che hanno teorizzato il superamento dello Stato-nazione hanno prodotto risultati che avvantaggiano pochi e che quei pochi sono sempre gli stessi. Sulla base di queste considerazioni bisogna dire che il Continente che ha vissuto la maggiore contraddizione è proprio l'Europa. Una contraddizione resa più acuta da politiche economiche che anziché essere fondate su programmi espansivi e di crescita, si sono arroccate intorno all'equilibrio di bilancio mettendo in campo politiche di austerità che hanno aggravato il già difficile contrasto alle precarietà prodotte dalla crisi. In questo pamphlet di denuncia – inclusa un'autocritica sul ruolo dei media – Rampini indica le possibili vie d'uscita: un'economia liberata dai ricatti delle multinazionali e dei top manager; un'immigrazione governata dalla legalità; una democrazia che torni a vivere della partecipazione dei cittadini; e, infine, un dibattito civile ispirato all'obiettività e al rispetto dell'altro, non ai pregiudizi, all'insulto e alla gogna mediatica dei social.

Pacifismo pratico : Sun Tzu e il terrorismo di Alessandro Dal Lago

Esportare con le armi la rivoluzione, la democrazia, il capitalismo, la libertà, la fede o qualsiasi altro feticcio politico o economico dell'occidente è insensato, perché qualsiasi cosa si imponga, dopo una vittoria apparente, sarà macchiata di sangue e quindi provocherà risentimento e resistenza. Scegliere la via dell'intervento militare quando ancora sono possibili mediazioni, accordi o trattative di pace suscita ulteriori conflitti. Un buon leader non è quello che agisce in reazione immediata o emotiva a un torto, un'offesa o un attacco, ma chi sa immaginare la situazione che si verrà a creare molto tempo dopo aver conseguito un'ipotetica vittoria sul nemico. Scatenare guerre a spese dei civili è un delitto contro l'umanità. Ma rifiutare di accoglierli come fratelli quando sono profughi è un delitto doppio.

Sono 25 anni che l'Occidente colleziona errori, afferma Dal Lago nel libro. I ripetuti interventi militari nei Paesi islamici, osserva, hanno solo inasprito i conflitti, fino a portare il terrorismo suicida nelle nostre strade. Il consiglio di Dal Lago è imparare dalla Cina, soprattutto da antichi pensatori militari come Sun Tzu e Sun Pin, convinti che la guerra vada ove possibile evitata, e comunque combattuta con moderazione, risparmiando la violenza ed evitando di umiliare il nemico, di cui conviene rispettare cultura e usanze.

Islam : una nuova introduzione storica di Carole Hillenbrand

La storia, le credenze, le pratiche e dottrine che da Maometto a oggi hanno plasmato in tutto il mondo la cultura, l'arte e la civiltà musulmana. Un'autorevole ricostruzione storica e antropologica che, con il sussidio di un ricco apparato iconografico, offre al lettore tutti gli elementi essenziali per comprendere una religione e un sistema di vita che conta più di un miliardo e mezzo di fedeli. *«Ho suddiviso il libro in dieci capitoli, affrontando gli aspetti più importanti della fede e della pratica islamica. Necessariamente, questi temi sono strettamente connessi, e i capitoli spesso si riferiscono ad argomenti correlati (ad esempio il Corano è rilevante in ogni capitolo). Il lettore acquisisce, man mano che procede nella lettura, una conoscenza sempre più ampia e approfondita su questa grande e complessa religione. Ogni capitolo si basa sul precedente e quello finale offre una visione attentamente ponderata ed equilibrata sul dibattito del XXI secolo circa l'islam. I musulmani e la loro fede* costituiscono un *fattore rilevante nel mondo odierno e questo capitolo consente al lettore di comprendere in che modo il contesto storico dell'islam abbia un'influenza sia sui musulmani che sui non musulmani, e cosa questo significhi per il rapporto tra islam e Occidente, sia oggi sia in futuro».* C. H.

London River di Rachid Bouchareb

Dopo gli attentati terroristici del 2005 a Londra, Elizabeth, una donna cattolica inglese e Ousmane, un musulmano trapiantato in Francia, cercano disperatamente i loro figli. Non sanno se sono stati coinvolti nell'esplosione perché in realtà delle loro vite conoscono ben poco. La ricerca comune li fa incontrare e li avvicina, ben presto scopriranno che nonostante le numerose differenze, hanno moltissime cose in comune. Il film di Rachid Bouchareb, come lo stesso regista tiene a precisare, non è un film sugli attentati terroristici ma vuole raccontare l'incontro tra culture diverse. I due protagonisti diventano in parte simbolo della cultura occidentale e musulmana a confronto; il rapporto tra i due si caratterizza prima con la diffidenza e il pregiudizio, poi proprio il dolore e la ricerca che li accomuna insegneranno loro che, nonostante le diversità, la natura umana è sempre la stessa e i sentimenti, il dolore che si provano sono uguali per tutti.

Il 2 gennaio è morto lo scrittore e critico d'arte inglese John Berger. Aveva 90 anni. Divenne molto noto nel 1972 quando condusse un programma per la BBC su come interpretare le immagini delle opere d'arte, e vinse il Booker Prize con il romanzo G.. Berger era anche pittore, poeta e drammaturgo; il Guardian lo ha definito "uno degli scrittori più influenti della sua generazione". Smoke è la sua ultima opera pubblicata in Italia ed è un libretto che contiene una sola lunga frase accompagnata dai disegni di Selçuk Demirel, dove John Berger, accanito fumatore, tesse le lodi del fumo quale gesto condiviso, comunitario e non (come accade oggi), passione solitaria e individualista. Niente può essere più politicamente scorretto di un libretto così in tempi di proibizionismo, niente fa meglio capire chi sia stato John Berger.

Nessuno si azzardi a fumare. È vietato, nocivo, funesto, maleodorante e terribilmente scorretto; se i fumatori vogliono insistere nel loro vizio deprecabile se ne stiano alla larga, e si vergognino un po'. Eppure c'è stato un tempo in cui tutti fumavano, persino i bambini. Si fumava sui treni e al cinema; si fumava addirittura sui campi da tennis. A quel tempo, pipe, sigari e sigarette erano parentesi di quiete, condividerle con qualcuno significava raccontare viaggi, scambiarsi sogni e vedute sul mondo. E prima ancora, quando la natura era minacciosa e non minacciata, un lungo pennacchio di fumo indicava la presenza di un fuoco acceso, di un riparo dal freddo e dalla fame. John Berger, incontra il mondo variopinto e caliginoso di Selçuk Demirel. Insieme disegnano un racconto per parole e immagini che è anche un piccolo, ironico inno alla libertà.

Smoke di John Berger, Selcuk Demirel

I libri di John Berger in biblioteca

- **G.**
- **Qui, dove ci incontriamo : romanzo**
- **E i nostri volti, amore mio, leggeri come foto**
- **Modi di vedere**
- **Capire una fotografia**
- **Contro i nuovi tiranni**
- **La speranza, nel frattempo : una conversazione tra Arundhati Roy, John Berger e Maria Nadotti**
- **Modi di morire di Iona Heath ; postfazione di John Berger**

Viva il latino : storia e bellezza di una lingua inutile di Nicola Gardini

A che serve il latino? È la domanda che continuamente sentiamo rivolgerci dai molti per i quali la lingua di Cicerone altro non è che un'ingombrante rovina, da eliminare dai programmi scolastici. In questo libro personale e appassionato, Nicola Gardini risponde che il latino è - molto semplicemente - lo strumento espressivo che è servito e serve a fare di noi quelli che siamo. In latino, un pensatore rigoroso e tragicamente lucido come Lucrezio ha analizzato la materia del mondo; il poeta Properzio ha raccontato l'amore e il sentimento con una vertiginosa varietà di registri; Cesare ha affermato la capacità dell'uomo di modificare la realtà con la disciplina della ragione; in latino è stata composta un'opera come l'Eneide di Virgilio, senza la quale guarderemmo al mondo e alla nostra storia di uomini in modo diverso. Gardini ci trasmette un amore alimentato da una inesausta curiosità intellettuale, e ci incoraggia a dialogare con una civiltà che non è mai terminata perché giunge fino a noi, e della quale siamo parte anche quando non lo sappiamo. Grazie a lui, anche senza alcuna conoscenza grammaticale potremo capire come questa lingua sia tuttora in grado di dare un senso alla nostra identità con la forza che solo le cose inutili sanno meravigliosamente esprimere.

La sintassi : regole e strutture di Caterina Donati

Il manuale illustra dapprima il rapporto tra la sintassi e gli altri componenti del linguaggio, definendo le unità di base su cui opera la sintassi e introducendo le operazioni cui sono riconducibili tutte le costruzioni sintattiche nell'ipotesi minimalista. Sono poi esaminati costruzioni e fenomeni della sintassi delle lingue naturali, e dell'italiano in particolare, in relazione alle seguenti strutture fondamentali: la frase, il sintagma verbale, il sintagma nominale, la periferia frasale.

La mente che vaga : cosa fa il cervello quando siamo distratti di Michael C. Corballis

Vi è mai capitato, a scuola o durante una riunione, di guardare con occhi sognanti fuori dalla finestra? Se gli altri se ne fossero accorti, avreste comunque potuto replicare che non c'era nulla di strano nel vostro comportamento, poiché la scienza insegna che la nostra mente divaga per circa metà del tempo. È un problema? Michael Corballis sostiene di no. Gli studi più recenti indicano che il vagare con la mente rappresenta una fonte da cui traggono alimento sia la nostra facoltà immaginativa e creativa sia la nostra capacità di condividere pensieri ed emozioni con gli altri. Viaggiamo con la mente nel tempo e nello spazio, vaghiamo senza meta nei sogni ed elaboriamo piani, tutto questo grazie alla nostra capacità di divagare, una capacità che ci rende unici, sia come specie sia come individui.

Che le lacrime diventino perle : sviluppare la resilienza per trasformare le nostre ferite in opportunità di Patrizia Meringolo, Moira Chiodini con Giorgio Nardone

È quando si presentano le difficoltà, nei momenti di crisi e di sofferenza, che individui, gruppi e comunità devono trovare in se stessi le risorse per andare avanti. Possono farlo dimostrando elasticità e assorbendo l'urto dell'evento negativo per indirizzarlo verso traiettorie differenti, costruttive invece che distruttive. Consiste appunto in ciò la "resilienza", che in termini psicologici è un processo di creazione di competenze, nuovi obiettivi e fiducia in sé necessari per affrontare una prova, riprendersi e uscirne rafforzati. E non è un caso che proprio in questa nostra epoca segnata dall'incertezza e dall'emergenza la resilienza si sia imposta nel linguaggio corrente e che riscuota sempre maggiore attenzione nel campo della psicologia. Per evitare però fraintendimenti sul suo reale significato o sovrapposizioni di discorsi eterogenei, è bene anzitutto distinguere la resilienza da altre capacità umane, come la resistenza o il semplice recupero. Occorre quindi comprendere come essa agisce in seguito a certi eventi, quali meccanismi ne favoriscono la manifestazione, se la si debba intendere solo come un fenomeno individuale o non ne vadano considerati invece anche l'aspetto relazionale e la dimensione collettiva, infine quali possono essere le sue trappole. Lungo questo percorso, il libro conduce il lettore alla scoperta del potere della resilienza in quanto possibilità di trasformare il dolore, i traumi e le sconfitte in opportunità, ovvero la fragilità in forza, e dimostra che è possibile, oltre che auspicabile, diventare più forti riappropriandosi della facoltà di scegliere e di ricostruire la propria esistenza dopo un momento di crisi. Senza mai dimenticare che resilienti non si nasce, ma si diventa, con un esercizio continuo.

Mamme e papà : gli esami non finiscono mai di Chiara Saraceno

Essere genitori: un esercizio continuo di acrobazia tra cura della sicurezza e cura della libertà, in un contesto dove gli stereotipi si sommano a cambiamenti tanto veloci quanto poco elaborati. Che cosa definisce l'essere «buoni genitori» in un mondo diventato sempre più incerto nelle sue regole e confini? Ed è proprio vero che solo il rapporto di coppia fondato su una chiara distinzione di genere garantisce il benessere dei figli? Intorno a questi temi si assiste a un accavallarsi spesso cacofonico o vagamente colpevolizzante di nostalgie del buon tempo antico, evocazioni di un ritorno alla natura e furori tecnologici. Il libro guarda al mestiere di genitore e alle sue sfide attuali partendo dall'esperienza concreta di madri e padri, smontando stereotipi e ricette troppo facili e riflettendo sui dilemmi posti dalle nuove tecnologie riproduttive.

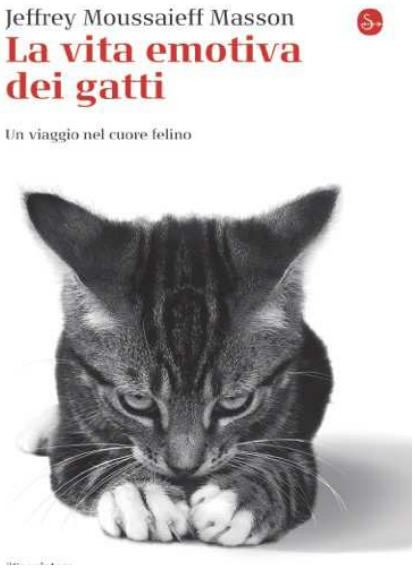
Miss violence, un film di Alexandros Avranas

Ci volevano le gesta ignobili di un orco, dalle sembianze comuni di un esigente e autoritario capofamiglia, come il protagonista del film di Alexandros Avranas, per ritrovarsi di fronte ad una taciuta e raccapricciante rappresentazione della violenza quotidiana tra le quattro mura domestiche. Il tonfo, giù dal terrazzo, con una verticalità rosselliniana, della figlia undicenne Angeliki, proprio il giorno del suo compleanno quando l'intero nucleo festeggia meccanicamente l'evento, apre lo squarcio esistenziale di un tranquillo gruppo di famiglia in un interno ateniese, nell'anno di crisi 2013. Un uomo maturo, senza nome riconoscibile se non quello di "padre", sfodera un bigio completino da impiegato – precario – e controlla la silente e livida moglie, una complessata figlia trentenne, la sveglia nipote 14enne e due bimbi di 8 anni Filippos e Alkmini. Basta poco per capire che quel suicidio iniziale, sottolineato da un dolente sorriso dalla bimba che si getta nel vuoto, è il passaggio obbligato per entrare, e rimanere, dentro all'appartamento dell'orrore. Lo schema gerarchico del capofamiglia è chiaro. Organizza le vite, le mansioni, le parole e quasi i pensieri degli abitanti della casa: toglie moltissimo per poi dare pochissimo, schiaffeggia e poi accarezza, usa violenza su tutti e poi ripara con qualche pallina di gelato. Un lento crescendo di suspense dove si accumulano i gesti ripetuti del padre/nonno, l'effetto dell'oppressione sulle singole ragazze e gli abusi sessuali sulla figlia e sulle nipoti portate in dono ad amici e sconosciuti, per guadagnarci qualche decina di euro. Il tutto avvolto in una patina conformista, senza volgarità o esibizione di dettagli pruriginosi. "Sono storie che accadono accanto a noi, ma nessuno le vuole vedere e finge di non percepirle oltretutto questa è tratta da una storia vera ancor più disumana di come l'abbiamo descritta", ha spiegato il giovane Avranas.

Blue Jasmine, scritto e diretto da Woody Allen

Blue Jasmine è un film del 2013 scritto e diretto da Woody Allen, con protagonista Cate Blanchett, che si è aggiudicata il Premio Oscar per la Miglior attrice protagonista.

Dopo aver visto la sua vita distrutta e il matrimonio con il ricco uomo d'affari Hal andare incontro a guai seri, Jasmine lascia la sua mondana e raffinata New York per trasferirsi a San Francisco. Stabilendosi nel piccolo appartamento della sorella Ginger, Jasmine tenterà di fare ordine nella sua esistenza.



La vita emotiva dei gatti : un viaggio nel cuore felino di Jeffrey Moussaieff Masson

Il gatto è un dio. Come un dio, prova un senso di inconfondibile distacco nei confronti dell'uomo, che osserva in un silenzio misterioso. Il gatto è una creatura della notte. Con demoni e spiriti condivide malizie e seduzione, e una crudeltà giocosa che lascia insieme affascinati e turbati. Il gatto è il più antico abitante del nostro immaginario. Altero, solitario, opportunista. Nonostante millenni di convivenza, nessuno di noi può dire di conoscerlo davvero. Ma non Jeffrey Moussaieff Masson - psicoanalista, studioso di sanscrito ed esperto di psicologia animale - che al comportamento dei gatti e alle loro emozioni dedica questo piccolo libro insostituibile, ricostruendo il complesso universo della vita felina. Osservando da vicino i suoi cinque gatti, Masson individua nove emozioni antichissime - narcisismo, appagamento, attaccamento, gelosia, paura, rabbia, curiosità, giocosità e amore -, di cui racconta le molteplici manifestazioni. Da questo racconto - non privo del mistero e dell'avventurosità che da sempre sono sinonimi di gatto - prende forma la mappa completa della vita emotiva dei gatti.

Un cane è meglio del Prozac di Bruce Goldstein, con Tom Amico

Per Bruce, giovane artista in cerca di fortuna a New York alzarsi la mattina è una tragedia. Sottostimato nell'agenzia di pubblicità in cui lavora, mollato dalla fidanzata, le sue giornate sono una spirale di buio, nemmeno il Prozac riesce a risollevarlo. Per salvarsi, Bruce decide di adottare una palla di pelo nero sprizzante vitalità, un cucciolo di labrador che viene chiamato Ozzy. Sarà lui a insegnare a Bruce a non prendersi troppo sul serio. a lasciarsi andare all'amore e a far colpo sulle ragazze al parco. Una memoir che insegna che l'amore è sempre la soluzione, e a volte il miglior psicologo ha quattro zampe e una coda.

Alzheimer : come favorire la comunicazione nella vita quotidiana di Pietro Vigorelli

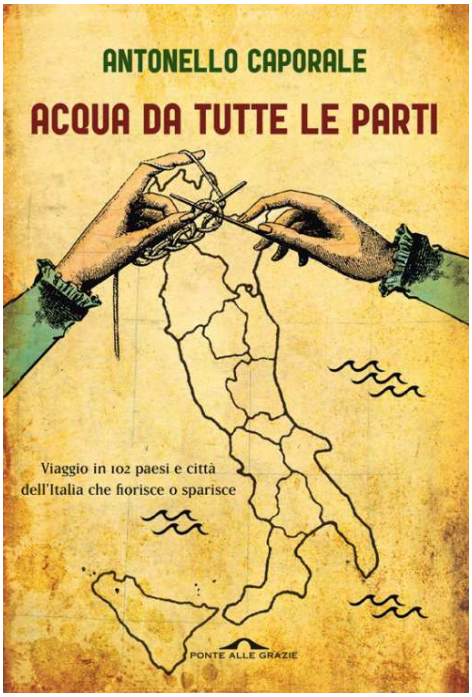
Quando l'Alzheimer avanza e ruba i ricordi e le parole, si può ancora comunicare? Pietro Vigorelli cerca delle risposte, senza inseguire sogni impossibili. Un libro semplice e ricco di consigli pratici; uno strumento utile per affrontare i problemi della vita quotidiana, sia in casa che nelle Case per anziani.

Vivere con l'Alzheimer : consigli semplici per la vita quotidiana di Cameron J. Camp

Spesso chi si occupa della cura di una persona con demenza si sente frustrato, impotente, privo di ogni possibilità di intervento utile. Il volume contrasta questa comune percezione, offrendo strumenti concreti nell'approccio al malato: conoscere il suo contesto di vita e i suoi interessi, sapere come riconoscere e valorizzare le abilità conservate (ad esempio la lettura), indovinare le possibili cause di agitazione e modificare l'ambiente fisico e sociale quando provoca comportamenti problematici. Caratterizzato da uno stile leggero e spiritoso, ma allo stesso tempo fondato su rigorose evidenze di ricerca e ispirato al Programma Montessori per la Demenza, Vivere con l'Alzheimer fornisce decine di consigli pratici per affrontare le molte sfide davanti a cui ci pone la demenza, in particolare negli stadi da moderati ad avanzati. Attraverso storie reali, il volume dimostra che le persone con capacità mnesiche compromesse possono ancora essere in grado di apprendere nuovi comportamenti e trarre vantaggio da trattamenti non farmacologici, rendendo così la propria vita più ricca, significativa e "normale", nonostante la malattia.

Siete pazzi a mangiarlo! di Christophe Brusset

In un momento di grande attenzione all'alimentazione, alla salute e alla cucina, la confessione denuncia di Christophe Brusset è insieme un pugno nello stomaco e un invito a essere sempre vigili. Brusset è un veterano del settore agroalimentare, ha lavorato nelle principali multinazionali del cibo e qui ha deciso di svelare il suo allucinante funzionamento. Ne esce un ritratto spietato in cui nessuna preoccupazione per la salute di chi consumerà il cibo riesce a oscurare l'imperativo principale: smerciare qualsiasi tipo di prodotto o materia prima, in qualsiasi modo e con qualsiasi mezzo, ottenendone il maggior margine di guadagno possibile. Così nel cibo può finire di tutto: escrementi, antibiotici, diserbanti, ecc. Ancora più impressionante la descrizione della lunga catena che porta a tutto questo: cibo che viaggia per tutto il pianeta, che viene lavorato in luoghi diversi, società intermediarie fittizie, impossibilità per chi lo acquista di sapere da dove venga realmente. Ma grazie ai suoi consigli si può imparare a fare acquisti più oculati e addirittura a orientare l'operato delle multinazionali.



Acqua da tutte le parti : viaggio in 102 paesi e città dell'Italia che fiorisce o sparisce di Antonello Caporale

Da una delle penne più felici del nostro giornalismo, un nuovo straordinario Viaggio in Italia: da Avegno a Favare, da Cassacco a Decollatura, da Petrosino a Fossombrone, quasi quindicimila chilometri alla scoperta delle meraviglie e delle disgrazie di un Paese che fa «acqua da tutte le parti» ma continua miracolosamente a galleggiare.

"Per tre anni, ogni giorno ho riversato nel taccuino le tracce di ogni viaggio, dettagli anche minuscoli. Il bottino che stipavo era tutto ciò che non aveva possibilità di comparire sul mio giornale, una montagna di informazioni minute, secondarie, accessorie, o di storie che lasciavo ai margini delle inchieste nell'attesa che, dopo tanta semina, un giorno potessero germogliare e insieme costituire l'anima di un altro racconto, di un nuovo viaggio. Così è nato questo resoconto sull'eternità di certi luoghi e certi paesaggi italiani dove il passato non finisce mai e il futuro stenta ad arrivare. Ci sono paesi che si raggiungono solo a piedi, come Topolò al confine con la Slovenia, e paesi senza tempo dove si fabbricano orologi, come Uscio in Liguria; paesi dove la terra finisce, come Depressa nel Salento, e paesi abitati da capre, come Craco in Lucania. Soprattutto, ci siamo noi italiani in questo libro: una sequenza di carità e di imbrogli, di anime morte e di anime belle, di volti sorridenti e di predoni da strada. Una volta messi in fila non si sa se abbracciarli tutti oppure darsi alla fuga il più rapidamente possibile.

Antonello Caporale

BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it